

UN MATRIMONIO MOVIMENTATO

In quell'estate del 1950 non si parlò che del matrimonio di Menghina e Bernardo, un evento importante organizzato per tempo. I due giovani, già sposi da qualche giorno, erano entusiasti del loro pranzo nuziale, sicuramente più rilassante rispetto al faticoso viaggio a piedi compiuto da Lago della Rotonda fino a raggiungere la Chiesa di San Nicola di Bari in Lauria. L'organizzazione del pranzo di nozze aveva visto impegnata tutta la famiglia, il papà di Menghina, con amore e devozione, aveva livellato, alla meglio, il terreno polveroso di argilla rossastra e aveva, con l'aiuto del consuocero, predisposto dei pali di faggio, alti e dritti, così a definire un grande rettangolo al centro del quale sarebbe stato posizionato il tavolo. Sui tronchi verticali ne furono posti altri orizzontalmente, più leggeri e con ancora le foglie che andavano a realizzare la copertura ombreggiante e fresca. Ramoscelli più sottili colmavano eventuali lacune. Il tavolo, realizzato con grandi assi in legno affiancate, si estendeva per tutta la lunghezza del rettangolo ed era stato finemente rivestito con carta bianca. Le sedute anch'esse realizzate con tavoloni, ma singoli, erano continue, offrendo poca possibilità di movimento ai commensali. I grandi piatti in terracotta, smaltati di colore verde, erano posizionati al centro del tavolo ed erano condivisi da 4 o 5 commensali e poi...il vino rosso messo in fresco nella vicina "justerna" era l'offerta più gradita. Le donne e gli uomini si erano seduti rigorosamente separati, formando vari gruppi di dialogo dove chi era dotato di un timbro più potente aveva maggiori possibilità di far prevalere la propria opinione sul raccolto, sui tempi della semina, sulla cura del bestiame. Gli uomini, spesso, parlarono delle strategie di caccia e delle loro eroiche imprese, gli anziani, a volte, tornarono sui temi della guerra. Il pranzo fu servito da giovani ragazze veloci come puledre che per loro comodità avevano scelto di camminare a piedi nudi nella polvere rossa. Il tavolo riservato ai bambini era piccolo e basso e nemmeno troppo ombreggiato, tanto quelli non stavano mai seduti; a turno i genitori li andavano a cercare minacciandoli, ognuno a proprio modo. In cucina c'era un grande trambusto; erano stati chiamati per l'occasione dei rinomati cuochi del circondario che avevano fama di essere abilissimi nel cucinare la carne di pecora, specialmente le cosce ripiene con lardo, prezzemolo e aglio. Il pranzo si svolse in allegria, spesso si fecero dei brindisi dedicati ai protagonisti, le rime divennero progressivamente più maliziose e audaci, in proporzione alla quantità di vino bevuto. Così giunse anche il momento più importante, quello di "assincare", con una quota in denaro a seconda delle proprie possibilità e della moda del momento; anche la somma offerta dai vicini di posto definiva un intervallo economico su cui basarsi. Molto temuto era un certo 'Ntonio che esagerava sempre mettendo in cattiva luce gli altri. Il compito della raccolta dei soldi fu affidato alla commare Maria abile nel far di conto, mentre il cugino di questa annotava nome e cognome dell'invitato e la somma versata. Intanto il tempo cambiò precipitosamente, dapprima una folata di vento scosse la misera struttura e scompigliò i capelli delle donne, volarono dei fazzoletti e delle foglie secche, poco dopo cominciarono a cadere grandi gocce di pioggia che facevano schizzare in aria i residui di sugo dai piatti di terracotta e annacquavano il vino nei bicchieri. Il panico si diffuse tra i commensali, ognuno afferrava quanto poteva e correva verso un riparo sicuro, le ragazze cercavano di riportare in casa le stoviglie, l'addetto alla raccolta dei soldi riparava il quaderno sotto la camicia mentre la commare Maria, con il prezioso gruzzoletto, era già in casa. La pioggia violenta e torrenziale in un attimo impregnò il terreno polveroso e assetato, la polvere si trasformò in fanghiglia che disegnava curiosi tatuaggi ramificati sui piedi nudi delle ragazze veloci. Con l'arrivo dell'acqua i sostegni della "capanna" divennero instabili e malfermi, la struttura piano piano si inclinò e inevitabilmente rovinò al suolo travolgendo tutto ciò che rimaneva sul tavolo: davvero uno scenario catastrofico posto a sigillo di un matrimonio felice. La sposa piangeva ricordando con amarezza da quando non avesse piovuto, forse da due mesi o più e se la prendeva con il destino crudele, i genitori degli sposi erano affranti e stanchi, alcuni invitati erano spariti, forse erano tornati alle loro case limitrofe, qualcuno rideva perché si era sottratto temporaneamente all'onere della "busta". La mamma della sposa abituata a tempi molto duri non si perse d'animo, cominciò a riordinare le stoviglie, recuperando il cibo rimasto e riponendolo in altri piatti puliti. I pochi presenti si appassionarono nel discorrere di tematiche meteorologiche, ricordando episodi analoghi, non vissuti, magari direttamente, ma sentiti raccontare nelle lunghe serate d'inverno, accanto al fuoco. Anche la squadra dei cuochi si era dileguata, poiché non era più vicino al forno a legna dove era rimasta quasi tutto il giorno, sui piccoli tavoli erano in disordine il tagliere e le tracce degli ingredienti utilizzati: il prezzemolo, l'aglio e il lardo fissato con avidità dai gatti. La mamma della sposa, progressivamente, riordinò quasi tutte le sue povere cose asciugando di tanto in tanto le lacrime che, fastidiosamente, bagnavano il suo lavoro; all'improvviso il suo viso si fece pallido e rosso in una rapida sequenza, i suoi occhi sbarrati si seccarono all'istante e lanciò un urlo, chiamò il marito trattandolo grettamente, lo accusò di aver bevuto troppo, di non essere stato un buon marito e che era stato un grave errore sposarlo... Lui divenne piccolo piccolo, tremante più di vergogna che di paura e le chiese cosa avesse mai combinato di così grave?! ...In realtà, con la squadra dei cuochi, era sparita anche buona parte delle preziose cosce di pecora imbottite!... Con quello che erano costate! ... E lui aveva la colpa di non aver vigilato con la giusta attenzione...Quell'attenzione richiesta ad un buon padre di famiglia, attento e responsabile, custode di quel poco, conquistato nel tempo con le sole povere mani avvizzite, rugose come rami secchi e col sudore della fronte, bruciata dal sole impietoso e severo della lunga estate contadina.